

IV T.O. – ANNO A

Sof 2,3; 3,12-13; sal 145 (146); 1 Cor 1,26-31; **Mt 5,1-12a**

Beati

¹*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

³*«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.*

⁴*Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.*

⁵*Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.*

⁶*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.*

⁷*Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.*

⁸*Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.*

⁹*Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.*

¹⁰*Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.*

¹¹*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.*

Voglio confessare qui molto semplicemente una cosa: credo che soltanto la Bibbia sia la risposta a tutte le nostre domande e che abbiamo solo bisogno di domandare con insistenza e con un po' di umiltà per ricevere da essa la risposta. Non possiamo infatti leggere semplicemente la Bibbia così come leggiamo altri libri. Dobbiamo essere pronti a porle realmente delle domande. Solo così essa si dischiude a noi. Solo se ci attendiamo dalla Bibbia risposte ultime, essa ce le fornisce ¹.

- **CONTESTO.** Il brano delle Beatitudini apre il Discorso della montagna, il primo dei cinque grandi discorsi di Gesù, con i quali Matteo struttura il suo Vangelo, quasi ad emulare i cinque libri di Mosè, la Torah. Gesù sale sul monte, nuovo Sinai, luogo teologico, non solo geografico. Poste all'inizio, le Beatitudini sembrano costituire una sorta di nuovo decalogo. Ciascun enunciato è costituito da due membri: il primo dice una scelta, uno stato, una situazione, il secondo una promessa.

- **BEATI: LO SGUARDO DI GESÙ SUI DISCEPOLI.** Beati. Con questo portale si apre la predicazione di Gesù, una vera e propria professione di felicità. E la felicità che Gesù proclama è fin da principio agganciata alla vita, nella sua più nuda concretezza e al Regno, la dimensione di Dio. L'autentica felicità le tiene strettamente insieme.

Innanzitutto, le beatitudini «nascono dallo sguardo verso i discepoli, descrivono per così dire lo stato effettivo dei discepoli di Gesù: sono poveri, affamati, piangenti, odiati e perseguitati» (Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*). Sono qualificazioni pratiche, certo, ma anche teologiche: i discepoli sono coloro che hanno seguito Gesù e

¹ D. BONHOEFFER, *Risposta alle nostre domande. Pensieri sulla Bibbia*, Queriniana, Brescia 2005, 133-134.

sono diventati la sua famiglia, e per questo motivo vivono queste concrete situazioni. Le beatitudini esprimono ciò che significa discepolato.

- **LO SCANDALO DELLE BEATITUDINI.** Le beatitudini si presentano a tratti fastidiose, irritanti, sono dei **paradossi**: qui i criteri mondani di valutazione vengono capovolti, e ci è chiesto di guardare la realtà dal punto di vista della scala dei valori di Dio. Ci è chiesto di guardarci allo specchio e di accogliere il mistero della scelta di Dio. Il Vangelo è veramente sempre un'altra cosa da quello che possiamo pensare! Mai e poi mai possiamo dimenticare questo **essere altrimenti a cui siamo chiamati**. Il Vangelo non è mai normalità, mai abitudine, mai bigottismo, per essenza stessa... Col Vangelo bisogna proprio prendere le cose alla rovescia!

Allora come è possibile proclamare beati/felici poveri, piangenti, perseguitati...? Le beatitudini restano scandalose: sempre! Infatti, colui che le ha vissute in pienezza è proprio colui che le ha pronunciate ed è salito sulla croce. Di fronte ad esse non possiamo restare indifferenti: le possiamo rigettare come un sogno, un'utopia, una illusione, perché restano impossibili da realizzare, oppure prenderle come pungolo che provoca la nostra fede e la felicità che cerchiamo.

- **BEATITUDINI: LINGUAGGIO DELLA CROCE.** Allora cosa sono? Le abbiamo sentite tante volte... Un testo poetico? un manifesto morale? Ma è davvero male essere ricchi sazi, ridere, essere apprezzati? Sono forse la dimostrazione che, come ci accusano i grandi pensatori del sospetto, **il cristianesimo è la religione dei perdenti, dell'umiliazione e della sopportazione ad ogni costo... poi avrai la ricompensa, anche se non qui?** Ma che cos'è il Vangelo: la strada della rinuncia, del sacrificio, del fallimento? F. Nietzsche accusava il cristianesimo di essere un crimine capitale contro la vita. Purtroppo, è da dire, abbiamo prestato tante volte il fianco a questa interpretazione! Ma il Vangelo indica un'altra cosa. Il Vangelo non è masochismo, dolorismo, gusto per la penitenza e la sofferenza che ci guadagnano una ricompensa! Le beatitudini ci indicano situazioni umanissime che, vissute nel legame col Signore Gesù, possono diventare fonte di vita. Le Beatitudini sono uno sguardo sulla vita secondo la prospettiva dell'amore di Dio. Non dobbiamo dimenticarlo: le beatitudini sono il **linguaggio della croce capace di confondere ogni sapienza**, sono la trasposizione della croce e della risurrezione nell'esistenza dei discepoli, sono la dimostrazione che la vera morale del cristianesimo è l'amore. Si può scegliere la povertà di spirito, la mitezza, la persecuzione per la giustizia, il coraggio di stare dentro il peso del dolore... per amore!

- **GESU'.** Le beatitudini ci promuovono qui sulla terra ad essere nel mondo come Gesù (carattere cristologico delle beatitudini), «sono promesse nelle quali risplende la nuova immagine del mondo e dell'uomo che Gesù inaugura» (Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*). Sì, perché prima di noi e più di noi egli ha vissuto l'ideale delle beatitudini e in lui tutte le promesse di Dio si sono realizzate. Le beatitudini sono come **una biografia interiore nascosta di Gesù**, un ritratto della sua figura. Esse non sono un'ideologia, un'utopia o una dottrina spirituale: Gesù le ha dette per rivelare quella che è stata la sua esperienza umana, nella quale egli ha trovato la felicità.

- **BEATITUDINI: PROMESSE DI FELICITÀ.** Sì, lo sappiamo bene, tutti cercano la felicità. Ma che cos'è la felicità? Quante le proposte del mondo: siamo sommersi di fatui miraggi di felicità che non durano, che mirano a soddisfare i sensi, il proprio tornaconto. Ma nell'uomo profondo la felicità deriva dall'aver un senso nella vita, una ragione per cui vale la pena giocare, spendersi, buttarsi, affrontando anche un rischio: il perdersi. Perdersi, sì, ma per ritrovarsi. E per il Vangelo, per Gesù beati sono quelli che vivono comportamenti in grado di facilitare il cammino verso la piena comunione con Dio: sì, perché **Dio ha nome felicità**. La felicità promessa dalle Beatitudini e quella che si realizza a partire dal legame della vita con Dio. A dare senso e felicità ad ogni esistenza e situazione è quella relazione.

Allora le beatitudini possono essere la nostra carta di identità? La carta di identità del cristiano? Sì, esse sono i segnali che indicano la strada alla chiesa, che in esse deve riconoscere il suo modello. Al cuore del Vangelo c'è per nove volte la parola felicità, c'è un Dio che si prende cura della gioia dell'uomo, tracciandogli i sentieri. Sì, perché Dio desidera ci sia scritto così nella nostra carta d'identità: felici. **Cristiani popolo delle beatitudini**, popolo della felicità autentica e duratura.

- **BEATI.** La prima e l'ultima beatitudine hanno come promessa il regno dei cieli, ed entrambe sono declinate al presente. Potremmo tradurre così: *beati i poveri in spirito... i perseguitati per la giustizia perché hanno Dio per re*. Si tratta di due situazioni che già ora manifestano una scelta, quella di avere il Signore come riferimento primo per la vita.

Le altre sei si dividono in due sezioni: le prime tre sono caratterizzate da uno stato di sofferenza da cui si verrà liberati; le altre tre indicano una disposizione benefica nei confronti degli altri, per cui si verrà ricompensati.

- **BEATI I POVERI IN SPIRITO** (5,3). Chi sono questi poveri? Forse che il Vangelo esalta la miseria? I poveri sono gli *anawim*, coloro a cui non rimaneva nient'altro che Dio. La specificazione in spirito indica la dimensione interiore dell'uomo. I poveri in spirito sono i discepoli che hanno fiducia in Cristo e basta, che vivono di fede. E il discepolo si fa povero anche materialmente, per essere libero e a disposizione dei fratelli. Il povero in spirito è colui che concepisce se stesso in termini di gratuità e non di possesso. Sono uomini che non fanno sfoggio delle loro prestazioni di fronte a Dio. Qui la povertà è reale: non è intesa solo interiormente. L'aggiunta "in spirito" non ha nulla di restrittivo, ma sottolinea che non basta la povertà economica per essere beati (la miseria non è una virtù, abbruttisce!), occorre anche quella che ci permette di accogliere il regno che viene. In altri termini, la povertà di spirito del Vangelo non è che un altro modo per indicare la condizione di umanità riportata a se stessa. «**Il Signore dona il possesso del regno dei cieli a quelli che hanno l'umiltà di spirito, cioè a quelli che si ricordano di essere uomini**» (Ilario di Poitiers).
- **BEATI QUELLI CHE SONO NEL PIANTO** (5,4). Il versetto si ispira a Is 61,1, dove gli afflitti sono coloro che portano il peso dell'oppressione di Israele. Il pianto non è legato ad un generico dolore, ma è quello di chi rilegge anche la propria sofferenza come parte di un dolore più grande, come violenza fatta alla logica del regno. È il pianto di chi grida al non senso di ogni dolore e con quelle lacrime invoca il bene di Dio! È il pianto delle doglie del parto. Il discepolo fa suoi i problemi del regno. Gli afflitti sono i piangenti, sono coloro che digiunano perché è stato loro tolto lo sposo, che fanno penitenza nell'attesa del messia. Ancora: «Ci sono due tipi di afflizione: una che ha perso la speranza, che non si fida più dell'amore e della verità e quindi insidia e distrugge l'uomo dall'interno; ma c'è anche **l'afflizione che deriva dalla scossa provocata dalla verità e porta l'uomo alla conversione**, alla resistenza di fronte al male. Questa afflizione risana, perché impegna l'uomo a sperare e ad amare di nuovo. Un esempio del primo tipo di afflizione è Giuda... al secondo genere appartiene l'afflizione di Pietro» (Benedetto XVI). È inoltre la croce di Gesù a farci comprendere meglio cosa significa "beati gli afflitti...". L'afflizione di cui parla Gesù è il non conformismo col male, anche se questo costa il contrapporsi al mondo.
- **BEATI I MITI** (5,5). Il riferimento è al salmo 37,11: "*I miti erediteranno la terra, e godranno di una grande pace*". I miti **assomigliano a Cristo**. Sono coraggiosi, si compromettono, ma non ricorrono alla violenza. Affidano la loro difesa a Dio. Il vocabolo ebraico di riferimento è *anawim*, i poveri di Dio: perciò prima e terza beatitudine vengono in gran parte a coincidere. «...Gesù deve averne pronunciata una sola... Matteo da buon ebreo ne ha capito tutto lo spessore e l'impossibilità di renderlo in lingua greca con la sola parola poveri» (M. Gallizzi).
- **BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA** (5,6). La giustizia è un attributo divino, è, nell'AT, espressione di fedeltà alla Torah. L'equivalente del concetto di giustizia nel NT è la fede: il **credente è il giusto che percorre le vie di Dio**. Questi affamati e assetati sono le persone che scrutano attorno a sé alla ricerca di ciò che è grande, della vera giustizia, del vero bene. Edith Stein disse una volta che chi cerca sinceramente e appassionatamente la verità è sulla via di Cristo. Di tali persone parla la beatitudine, di una fame e sete beata perché conduce l'uomo a Dio.
- **BEATI I MISERICORDIOSI** (5,7). Qui la misericordia è qualcosa di operativo, non solo un sentimento. Il discepolo si fa segno di misericordia perché sa di essere oggetto dell'amore gratuito di Dio, riflette l'immagine di Dio. Siamo chiamati alle stesse viscere (*rachamin*) di Dio.
- **BEATI I PURI DI CUORE** (5,8). Sono coloro che si danno senza riserve perché hanno bruciato tutti gli idoli. Sì, perché il cuore è l'organo che ci permette di vedere Dio. E avere un cuore puro significa avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù (Fil 2,5), mettersi alla sua sequela.
- **BEATI GLI OPERATORI DI PACE** (5,9). La pace (*shalom*) per un ebreo è ben di più che l'assenza di conflitti. Indica l'autenticità e la pienezza di una vita. Operare per essa significa comprendersi figli di Dio, capirsi dentro questa relazione filiale. «Solo l'uomo riconciliato con Dio può essere riconciliato e in armonia anche con se stesso e solo l'uomo riconciliato con Dio e con se stesso può portare la pace intorno a sé e in tutto il mondo... Laddove l'uomo perde di vista Dio, anche la pace decade e la violenza prende il sopravvento con forme di crudeltà prima inimmaginabili» (Benedetto XVI).
- **BEATI I PERSEGUITATI PER LA GIUSTIZIA** (5,10). Il discepolo si trova ad affrontare delle sofferenze che vengono dalla sua decisione per il regno. **La giustizia ha un carattere messianico: "per causa mia"** (nona beatitudine, come espansione dell'ottava). Secondo i padri le beatitudini sono come i gradini di una scala, e il gradino più alto è quello del martirio. Gli uomini perseguitati per la giustizia sono coloro che vivono della giustizia di Dio, della fede che si contrappone al mondo che tende sempre ad emanciparsi dalla volontà di Dio.

Ecco, dunque, il motivo della persecuzione. Cristo crocifisso è il giusto perseguitato. Questo ci spiega dunque che **le beatitudini sono l'invito alla sequela del crocifisso**, per il singolo e per la Chiesa.

- **BEATI VOI...** (5,11). L'ultima beatitudine caratterizza tutte le altre: "per causa mia...". **Con ciò si vuole dire che la beatitudine non sta nell'essere poveri, puri, miti, ma nell'aver una relazione con Cristo, tanto che il mondo che ci circonda si relaziona a noi non più per noi stessi, ma in ragione di Cristo.** La beatitudine è entrare in relazione sempre più profonda con il Signore Gesù, è cogliere nelle diverse situazioni della vita, l'opportunità per vivere un amore più grande.

- **MAGARI.** Il messaggio delle Beatitudini guarda al compimento: non è solo una poetica e bucolica prospettiva di vita ridotta al presente. È uno stile dettato da un legame, agganciato ad una promessa che agisce già sul presente. Da *makarios* deriva magari. Indica una via.

«Nessuna delle parole del discorso della montagna può essere capita, quindi, come un "precetto", come un "tu devi" in senso morale, ma ognuna di esse va interpretata sempre e unicamente come descrizione di ciò che diventa possibile a chi si abbandona veramente a Dio» (E. Drewermann)

«Negli otto comportamenti delle beatitudini l'uomo prende parte alla gloria e alla felicità di Dio. Qui il nome di Dio viene santificato; esso si manifesta nell'uomo che sa vivere in modo nuovo» (A. Grun)

«La vita intera è un percorso per abituarsi – "accostumarsi" direbbe sant'Ireneo – per diventare capaci della luce della divinità che rischiara la vita conferendole nuovi splendori... Entrare nella logica delle Beatitudini – che riassumono la logica del Vangelo e aprono la porta del Regno – ci permette di diventare capaci di Dio»
(Michael Davide Semeraro)